



## CALENDULE E ROSE SBOCCIANO NEI ROMANZI

TRA LE RIGHE

**Rossella Sleiter**

«**T**utti hanno fatto del proprio giardino di parole, ispirato o meno alla vita reale, un microcosmo della loro opera e del loro stile» scrive Évelyne Bloch-Dano nel presentare i protagonisti del libro Giardini di Carta. Da Rousseau a Modiano. André Gide fu giardiniere appassionato e anche un po' botanico, Marcel Proust e Honoré de Balzac che ne hanno parlato a profusione, non avevano nessuna esperienza pratica, ma la passione non gli mancava e, soprattutto, sapevano guardare. Jean-Jacques Rousseau fu il più entusiasta spettatore della Natura; delle piante conosceva i meccanismi di riproduzione e di crescita, le differenze tra famiglie botaniche e l'origine. Per Patrick Modiano, cittadino per eccellenza più che campagnolo, è invece il giardino pubblico a essere fonte di ispirazione. Nei romanzi francesi, dal Settecento al Novecento, chiamare per nome piante che oggi avrebbero bisogno di presentazione e spiegazione, non era un ostacolo. Anzi, rappresentava un arricchimento, un tocco di colore, un elemento di drammatizzazione, perché i lettori sapevano com'era fatto un ippocastano o un'ortensia, come sapevano che cosa volesse dire seta o velluto.

La più fantasiosa e colorata, la scrittrice che inventò la metafora «raschiare la terra, raschiare la carta», per assimilare la ricerca nello scrivere alle scoperte dell'arte giardiniera, fu Colette. Il ricordo del giardino della sua giovinezza, prima che la catastrofe finanziaria dei genitori la obbligassero a cambiare vita e a sposarsi, per convenienza, con il maturo Willy, attraversa i suoi celebri romanzi, sempre vagamente autobiografici. Il glicine rampicante, le rose profumate, le calendule, «rotonde e vermiglie come mandarini» che la più popolare scrittrice di Francia del Novecento attribuisce alla protagonista Claudine erano i suoi compagni di sogni e giornate all'aria aperta. Ma, paradossalmente, fu Jean-Paul

Sartre a nobilitare, negandoli, i fiori in letteratura. Scrive nella biografia della sua giovinezza, Parole, «Ho cominciato la mia vita come senza dubbio la terminerò: tra i libri. Non ho mai razzolato per terra, non sono mai andato a caccia di nidi, non ho erborizzato né tirato sassi agli uccelli. Ma i libri sono stati i miei uccelli e i miei nidi, i miei animali domestici, la mia stalla e la mia campagna». È, per capirsi, l'opposto di Gerald Durrell nella Mia famiglia e altri animali, ambientato nel 1935 e pubblicato molto dopo, nel '56. Però quando Sartre, professore a Le Havre, nel 1931, deve mettere in parole scritte un albero, come aveva fatto Maupassant su consiglio di Flaubert, lo osserva bene e lo descrive a Simone de Bouvoir, il Castoro, la sua compagna, perché gliene dica il nome. «Un castagno», risponde lei, cresciuta in villa con parco, nutrendosi di letture sotto una Catalpa, dalle foglie a cuore e i fiori vistosi, nipote di un giardiniere dilettante che in vecchiaia creò un parco grande un ettaro nella sua proprietà di 80. Si scoprirà che non lo era, perché a Le Havre nella piazza di Saint-Roch prima della guerra non c'erano castagni, ma non importa. □



LA COPERTINA  
DI **GIARDINI DI CARTA**  
DA **ROUSSEAU**  
A **MODIANO**  
(ADD EDITORE, PP. 224  
EURO 16) DI ÉVELYNE  
BLOCH-DANO.  
IN LIBRERIA  
DAL 25 FEBBRAIO